

TIRABOSCHI

«Non è questione di procedure, ma di prevenzione»

Da rivedere. Michele Tiraboschi, giuslavorista, docente universitario, valuta negativamente le misure in materia di processo del lavoro contenute nella riforma **Comerio**

Perché la giustizia del lavoro è così lenta in Italia?

Il tema delle inefficienze e dei ritardi della giustizia del lavoro non è nuovo. Da tempo si contrappongono due tesi bene riassunte, nel periodo 2007/2008, dai contrapposti progetti riformatori dei senatori Treu e Sacconi. Il primo progetto individuava limiti di ordine processuale intervenendo sul processo del lavoro con misure *ad hoc* che ora vengono riproposte dalla riforma **Comerio** in tema di procedure accelerate in caso di licenziamenti. Il secondo progetto individuava invece i veri problemi fuori dal processo, nella disciplina sostanziale del rapporto di lavoro che alimenta e sostiene, in un inutile formalismo giuridico, la tendenza italiana alla lite.

Secondo lei i provvedimenti previsti dalla riforma diminuiranno i tempi del giudizio? Aumenterà o calerà il contenzioso?

La riforma del lavoro del **ministro Comerio** è per molti versi manichea. Quello che non è riconducibile al lavoro subordinato a tempo indeterminato viene visto con sfavore con interventi normativi di dettaglio volti a limitare l'utilizzo di forme atipiche e flessibi-

li di lavoro. In un Paese che registra circa un quarto dell'economia in nero questa scelta radicale significa un incremento del lavoro nero e dei motivi del contenzioso che inciderà pertanto in negativo sui tempi del processo. Anche la riforma dell'articolo 18 è, da questo punto di vista, molto deludente. L'articolazione in più livelli dell'apparato sanzionatorio in caso di licenziamenti illegittimi è destinata ad alimentare maggiori incertezze operative, lo dicono tutti gli osservatori che si sono espressi a livello tecnico sulla riforma.

Se lei fosse il legislatore quali misure adotterebbe per rendere il processo del lavoro più efficiente?

La tempestività della giustizia è il principale parametro per misurare l'effettività delle regole sostanziali del diritto del lavoro. Aspettare svariati anni una decisione, in un rapporto sensibile come quello di lavoro che si caratterizza per la piena implicazione della persona, significa negare di fatto le esigenze di tutela del lavoratore e i suoi bisogni primari. I tempi di attesa gravano peraltro anche sulle decisioni delle imprese. Rimanere quattro/cinque anni nell'incertezza di veder convalidata o meno una scelta aziendale in materia di assunzione o licenziamento alimenta un'imponente fuga dalla legalità. Se così stanno le cose la risposta non può allora stare nella legge ma in una diversa cultura del lavoro. Il ricorso sistematico al giudice è, infatti, conseguenza, di una concezione ancora antagonista dei rapporti di lavoro. Il salto di qualità sta in relazioni industriali cooperative che sappiano sviluppare regole semplici e strumenti stragiudiziali di risoluzione delle controversie di lavoro come per esempio l'arbitrato.

Mauro Cereda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

